



Mi allontanano sempre più

Fabio Gasparri *

“Mi allontanano sempre più”
parole ripetute
per attese di panorami
senza fine
grovigli
strade
muri
finestre

Passi

Mi allontanano di un passo dalla grande città ed entro nella zona adibita ai fumatori.

Mi accorgo che il viale è violato da ponti pedonali, superstrade volanti, calligrammi jap.

Sono disorientato dalla potenza del panorama, lo spazio che mi delimita è rassicurante. Cerco di adeguare la mia mnemonica metropolitana all'eccitante paesaggio circostante e all'umanità così diversa che lambisce l'asfalto. Ecco sono in procinto di muovere i primi passi oltre il recinto per fumatori (schermo/protezione/muro virtuali) verso l'agglomerato urbano più vasto creato dall'essere umano.

Sono tale anch'io.

* Fotografo e architetto

Deja vu

Simultaneamente una travolgente irrazionalità mi proietta all'angolo opposto del Flat-iron a N.Y.City. Forse ne è causa il titolo della trama (Perdita di punti di riferimento-orienti occidentali) o forse il gioco degli incroci mentali di cui si serve il flaneur per ricomporre le sue strategie visive.

Arutoshi(la città)-Tokyo

La città non permette la perdita del sé ovvero l'essere umano (invincibile costruttore di relazioni) reinventa creativamente pezzi di città avvalendosi finanche di simulacri di esse.

Tokyo/arutoshi è una città con un battito profondo che la rende il prototipo della ipermetropoli del XXI secolo.

Tokyo ricrea incessantemente punti di riferimento e i tokiesi/novelli ninja ricercano nella costruzione di questo enorme contenitore la dispersa vitalità degli antichi abitanti di Edo. Tokyo e i tokiesi sembrano ormai tralasciare il rapporto razionale con lo spazio per perseguire quasi inconsapevolmente un'idea di città/luogo per la convivenza e le relazioni tra le persone anche in condizioni macroscopiche.

Lo sguardo e la mente di un occidentale possono sentire le trasformazioni delle dinamiche urbane.

Ecco il caos dello Studio Alta trasformarsi nell'agorà ateniese, le voci alla stazione di Harajuku richiamare le grida delle piazze delle Erbe medievali, lo stress urbano di Shinjuku rievocare il traffico di carri e genti lungo la via Appia nell'antica Roma.

Tokyo è figlia di questi intrecci di piazze, boulevard e street che accerchiano l'Empire e la Quinta, il Louvre e Place de la Concorde, Palazzo Farnese e Via Giulia.

the house, la casa

0/una serie di fotografie, interni ed esterni di una casa giapponese sull'oceano

1/stavo pensando ad un "Atlante sulla casa": immagini accompagnate da trascrizioni da Rilke, Loos, Percey, Handke, Tanizaki, ecc.

Ibis/casa, lembo di prato, luce della sera, improvvisamente

acquistate quasi volto umano siete accanto a noi abbracciate,
abbracciando (Rilke)

1ter/quando la vs casa trema nelle sue membra e si agita sulla
sua chiglia, pensate di essere un marinaio cullato da zefiro (Bal-
zac)

2/il pensiero quindi si volge a indagare intorno alla dicotomia
dentro/fuori...

2bis/lo spazio, fuori di noi,/vince e traduce le cose:/se tu vuoi
indovinare/ l'esistenza di un albero/investilo di spazio interno,/
quello spazio/che ha in te il suo essere./circondalo di costrizio-
ni./esso non ha limite e non diventa davvero un albero/se non si
ordina in seno alla tua rinuncia. (Rilke)

3/e inevitabilmente affiorano i temi delle porte-soglie e delle
finestre-sguardi

3bis/mi sorprendo a definire la soglia/come se fosse il luogo
geometrico/di arrivi e partenze (M. Barrault)

4/quindi la stanza ovvero camera-oscuroa/degli specchi/segreta
e i muri, angoli/pareti.

4bis/una lenta umiltà penetra nella camera/che abita in me nel
palmo del riposo (Tzara)

4ter/rivedo attraverso/muri sgranati/quella stanza/di carte e
paglie/come questa immagine/colma di angoli/che mi rigiro/tra le
mani (Anonimo)

5/atlante di immagini e parole di un luogo che si riempie/svuota
di luce/cose in rapporto con il corpo e la mente dell'essere
umano che lo attraversa...

5bis/la spoglia eleganza delle stanze giapponesi è fondata, per
intero, sulle infinite gradazioni del buio. Può accadere che una
nudità così estrema sconcerti un Occidentale. Che beltà può
celarsi in quattro muri grigi, senza decorazione alcuna? Osserva-
zione ragionevole, che mostra tuttavia come l'Occidentale non
abbia penetrato enigmi e giochi dell'ombra. (Tanizaki)

lo sguardo di un attore
in piedi davanti lo shoji
xilografia di edo antica

(electri(city) geisha monogatari)



Nella hall del Century Hyatt sto leggendo e trascrivendo passi tratti dal libro di Riù Murakami...la città estranea, il pezzo di vetro blu quasi trasparente su cui si riflette.

Attendo il suo arrivo per una intervista ma sto pensando ad altro, alla sua città, alla mia, a quella che ho trovato inaspettatamente nel libro.

Dalla hall che profuma di bagnoschiuma imbottigliato in piccoli contenitori che sembrano trofei mi ritrovo in un vecchio negozio della Shitamachi dove c'è una vecchietta che vende caramelle per bambini, così è scritto sull'insegna in caratteri giapponesi, e che afferma che in realtà si tratta di dolci tradizionali giapponesi.

Ma come, quelle non sono le caramelle americane dai mille colori introdotte dopo la guerra? Certo, signorina, non sono giapponesi, lei ha ragione, i dolci tradizionali sono diversi, però anche questi... poi io sono vecchia, non so spiegarmi bene...

Sicuramente, signora, parliamo di 50 anni fa, per cui anche queste caramelle sono ormai tradizionali giapponesi...le ricordo nei vecchi film giapponesi...vorrei fotografarle, mangiarle, comprarle tutte...vorrei fermare il tempo.

Ma lei quanti anni ha...93...quindi parliamo dell'epoca Meji o forse Taisho...la prego continui a raccontare qualcosa...com'era la Shitamachi allora?...me la descriva.

Al 60esimo piano di un grattacielo, nel ristorante di un hotel, sono seduta di fronte alla finestra, è notte e la vista su Tokyo toglie il respiro: il vetro riflette le mie labbra marroni e l'ombretto blu.

Sul mio viso si sovrappongono altri volti...gente incontrata nei vicoli dei bassifondi...dietro l'angolo c'è la stradina con le bettole...la vecchina però è sola, non ci sono clienti, le lampadine sono fulminate.

(incontro)

lineespazi figura ovale cartapaglia

la superficie del corpo conteneva pianipareti

ho sentito il tentativo di una stanza

(salary men)

Dapprima scale mobili, poi il treno sotterraneo, tutto per me. Solamente dopo, le stazioni, gli uomini, ovvero i salary men.

Eccoli gli uomini dall'apparenza non vitale per i loro vestiti così simili, i gesti ripetuti, le espressioni assionate. La passeggiata da casa alla stazione di zona, la fila alla banchina, la ricerca di un posto a sedere. Gli occhi socchiusi, gli auricolari sony, i giochi al cellulare: dreaman, walkman, trainman, sempre lo stesso uomo.

(addio)

scompare alla vista honshu – isola del samurai
tokyo – antica edo
shitamachi taito-kù sumida-kù

(ricordo)

ricordo la staccionata i sassi il bambù
ovvero il giardino
l'acqua scorre via davanti la finestra aperta

Ricordo la stazione di Shinjukù e 50 minuti dopo la stazione di Tsujido con i surfisti eccitati dal profumo dell'oceano.

Ricordo il viaggio attraverso i paesaggi di Tokyo suburbana verso Narita airport con i salary-men protagonisti del caos di massa della giornata che nasce.

Ricordo l'uscita della stazione di Harajukù con i teenager allegri di incontrarsi e dare spettacolo tra invenzioni di maschere, tendenze street e musiche naif.

Ricordo il negozio 100 yen con i bidoncini colorati, le manie di Hallo Kitty e gli adesivi di Badz Maru.

rivedo quella stanza di carte e paglie
come questa immagine colma di angoli
che mi rigiro tra le mani

(new yama)

...poi fuori /il rumore di una fontana nel patio/che accarezza/le linee perfette del legno d'acero/che si reggono ad incastro/senza né chiodi né cemento/

(Anche Alexa attraversa la casa lasciando qua e là brani di sé come una electri(city) geisha del XXI secolo che entra e si siede nella silenziosa camera tradizionale per collegarsi via satellite con il mondo digitale)

...poi dentro/il rumore dello shoji in carta di riso/come una parete che scivola e si apre/e che dà forma alla stanza/ (*)

(Alexa interpreta la maya di Goya ovvero la new yama: una donna dell'occidente nel Sol Levante e come la montagna (mitico Fuji) è in stasi ma guarda fuori nel tempo e nello spazio e si accinge a svelarsi)

...un pezzo di carta di riso/strappata da un respiro più forte/pende e mostra la stanza adiacente/

uno spazio di trasparenze bianche/dentro/i contorni di una schiena che si muove appena/fuori/i contorni del bambù mossi da una leggera brezza/dentro/il profilo di una bocca/fuori/il passaggio di una bicicletta/ (*)

(Le pareti della stanza si piegano quasi fosse un origami e il ricordo è racchiuso tra le parole e le fotografie che ne dilatano il senso ora che immagino Alexa in equilibrio tai-chi al di là dei cristalli liquidi)

(mu)

Un vuoto o una prospettiva con uno spazio vuoto che limita?

Il patio e la casa ruotano

Lo sguardo sosta e prosegue

* i brani poetici sono di Alessandra Giannetti